

Sono parecchi i casi in cui il folklore religioso, soprattutto il folklore estivo, per intenderci quello che si esibisce nelle piazze e sui sagrati dei luoghi di villeggiatura, ha un alienante e fastidioso sentore di fasullo, di posticcio, di confezionato ad hoc per rendere più variato e gratificante il soggiorno dei vacanzieri. Ma, grazie a Dio, non tutte le volte è così. Perché vi sono anche casi in cui chi si accosta al luogo della celebrazione subito avverte di trovarsi di fronte a un rito che affonda le sue radici nelle epoche più remote, che nasce da esigenze profonde e impulsi insopprimibili, e che pertanto è tuttora vivo, e valido, e autentico. Allora avviene che pure il turista più laico, pure il villeggiante più distratto sentano una sorta di brivido, e chinino la testa, e congiungano le mani, e magari provino disagio per i loro pantaloncini corti e il loro look da spiaggia. E' quello che si verifica ogni anno alla Marina della Lobra per la festa dell'Assunta.

Marina della Lobra: per chi non lo sapesse, si tratta di un piccolo borgo situato quasi di fronte a Capri, a metà strada fra Sorrento e Nerano. La strada per accedervi parte dalla piazza di Massalubrense, e con ampi tornanti attraverso oliveti e vigneti digrada dolcemente verso il mare. Giù le case dei pescatori si addossano l'una all'altra, e una rampa serpeggiante cala al molo, un molo lungo il quale, com'è naturale, alle barche da pesca si affiancano, sempre più numerose, quelle da diporto. Sul tutto, a vegliare da sempre, una chiesa: la chiesa appunto della Madonna della Lobra. La cui festa solenne si svolge giusto nel cuore dell'estate, il giorno di Ferragosto. Allora, al crepuscolo, quando il sole è appena tramontato e tinge il cielo di rosa, un'immagine della Vergine, una venerata immagine dipinta, abbandona il tempio, fa la sua comparsa sulla banchina fra la folla plaudente, e, mentre le campane suonano a distesa e scoppiano i mortaretti, viene issata su un'imbarcazione infiorata. Con lei, il parroco, e monache e frati dei conventi della zona. Dietro, un battello con la banda in alta uniforme, e poi un lungo sciame di barche, grandi, piccole e minuscole, gozzi, lance, motoscafi, gommoni, canotti. Muovono dalla marina, ma arrivano anche da Nerano, da Positano, da Capri. Mentre l'aria imbruna, la processione prende il largo, avviandosi verso la baia di Puolo, sul versante di Sorrento, e di lì in direzione opposta verso punta Lagno, ma il momento culminante è la tappa a Vervece: Vervece, lo scoglio che fa la guardia al paese, quello su cui splende il faro e sui cui fondali è stata calata anni or sono una statua di Cristo.

Credetemi, ve lo assicuro per esperienza, partecipare alla processione è una emozione grande: con la musica che corre sul mare, mescolandosi allo sciacquio dell'onda e al ronzio dei motori, e il refolo che gonfia i capelli, e la salsedine che insala la labbra. E poi sulle barche danno fuoco ai bengala, piovano alitanti le scintille nell'acqua ormai scura, occhieggiano le luci della marina, splende sontuosa la gloria delle luminarie torno torno al piazzale della Lobra. E al largo risuona una sirena. E' una nave, una nave in transito, che, anch'essa, vuol rendere omaggio a Maria.

Infine la Madonna sbarca, ormai è notte, è stanca, è giusto rientri alla sua chiesa, ma la festa non è finita: esplodono i fuochi d'artificio, e la folla si assiepa alle bancarelle. Perché ci sono le donne dei pescatori che hanno preparato il vino con le "percoche" e le melanzane "imbottonate". Come?, le melanzane "imbottonate"?, ma di che mai si tratta?, mi potreste domandare. Dunque, ora vi spiego, si procede a questo modo: si

tagliano le melanzane, ma, mi raccomando, quelle lunghe, nostrane, non le siciliane, le fette dovrebbero riuscire il più possibile regolari, poi se ne pigliano due, fra l'una e l'altra si sistema un po' di fior di latte (il fior di latte è un prodotto tipico di queste zone), si bagnano nell'uovo battuto, si friggono in olio bollente, e infine si ricoprono di cioccolata appena fusa. Dopo di che... non resta che vedersene bene. Perché, ve lo assicuro, sono la cosa migliore del mondo. Il procedimento? Oh, il procedimento queste donne lo hanno appreso dalle madri, le quali a loro volta l'hanno imparato dalle loro genitrici, e insomma risalendo indietro di generazione in generazione ci ritroviamo al tempo dei tempi. Perché la ricetta è antichissima. Come antichissima è la festa.

State a sentire: si racconta che all'epoca della Grecia e di Roma proprio sulla stessa altura su cui ora si leva la chiesa, sorgesse un famosissimo tempio, dedicato, pare, alla dea Minerva. I naviganti, percorrendo il tratto di mare davanti a questa costa, prima di affrontare le bocche di Capri dove insidiose si annidavano le Sirene, a gara, dalla tolda dei loro battelli, gettavano in acqua offerte alla grande dea, per propiziarsi immunità dai malefici, mare tranquillo, e venti favorevoli. Poi, qui come dovunque sulla rive del Mediterraneo, il cristianesimo si diffuse e si affermò, il paganesimo sconfitto si estinse, e allora accadde che il tempio divenisse chiesa, chiesa consacrata a Maria. Ma immutate restarono le paure, le esigenze, le speranze da cui il culto prendeva le mosse. Dalla Vergine, come in precedenza dall'antica dea, gli uomini sgomenti imploravano salvezza, quando in mezzo al mare si ritrovavano a fissare in viso la morte, perché il fortunale infuriava, e la terra era lontana. E a riva le donne, scarmigliate e a piedi nudi, si inginocchiavano a supplicarla, affinché, sollecita e soccorrevole, volesse restituir loro i figli e gli sposi. E, se la barca tornava vuota e le onde rendevano un corpo senza vita, era ancora a Maria che le mogli e le madri si rivolgevano, per chiederle che scortasse il defunto davanti al trono di Dio, e, pietosa, intercedesse per lui, ad abbreviargli le pene del Purgatorio.

Così, un secolo dopo l'altro, la Madonna della Lobra non si è mai tirata indietro, sempre e per tutti è stata benigna patrona e consolatrice pietosa. Oh, quante preci e invocazioni le sono state rivolte, quante novene le sono state dedicate, quanti ceri le sono stati accesi, e quante lacrime, lacrime a fiumi, sono state versate sotto il suo altare! Finché, era il 1804, sia i frati minori del convento annesso alla chiesa che la nobilissima città di Massa, a nome dei suoi maggiorenti, rivolsero una petizione al Pontefice per implorargli il privilegio dell'incoronazione. Perché, come mi è stato spiegato, ma io che sono una laica, e completamente digiuna di cose ecclesiastiche, non lo sapevo, l'incoronazione è il massimo privilegio con cui può essere omaggiata una Madonna. Ed è un privilegio che spetta solo a Madonne particolarmente venerate, e che siano ubiquamente presenti nella vita di una comunità. L'incoronazione fu concessa. E adesso, poiché siamo nel 2004, se ne celebra il bicentenario. Per questo lungo tutto il percorso che dalla marina sale su a Massa già da molti giorni si vedono splendere le luminarie, e resteranno accese il mese intero. Per questo dal suo santuario sul mare l'undici agosto la Madonna ascenderà in collina, alla leggiadra chiesa che in passato è stata cattedrale, e il giorno appresso al rito per la solenne ricorrenza presiederà il Cardinale. Per questo le sarà offerta una

nuova corona, una corona che è stata forgiata col devoto contributo dei fedeli. Alla gara generosa hanno volenterosamente concorso gli emigrati. Infatti, dovete sapere, quando Massa non era ancora luogo di villeggiatura e, malgrado l'infinita bellezza del paesaggio, ai suoi abitanti toccava assai spesso patire la fame, è successo che in tanti si siano fatti coraggio e siano partiti: per l'Australia, o per l'Argentina, per la Nuova Zelanda o gli Stati Uniti. Ma la loro Madonna non l'hanno scordata. Non l'hanno scordata, e non la scorderanno mai. Non la scorderanno perché sempre e ovunque, in tempi di magra e in tempi di abbondanza, la vita non cessa di essere un arduo percorso, e il mistero incombe, e il cuore trema, e allora è un gran sollievo potersi rivolgere a Lei, a Lei che ci guarda vigile dall'alto del cielo.

Giovanna Mozzillo